



Cara Unità

La leggenda del moderato di Arcore

Cara Unità, ancora una volta - puntuale come sempre - si fa un gran parlare di centro dei moderati, coalizioni omogenee e roba del genere. Nostalgia della vecchia Dc insomma. L'altro giorno il ministro della Giustizia Clemente Mastella ne ha parlato alla festa del suo partito insieme a Berlusconi. Mentre il ministro ha detto di continuare a sperare in una riedizione della "Balena Bianca" perché lui non ci sta ad un bipolarismo che oscilla da Bossi a Caruso, il padrone di Mediaset affermava che il centro dei moderati c'è già e si chiama Forza Italia.

Siccome ad intervistarlo c'erano tre bravissimi giornalisti e nessuno gli ha fatto notare che non c'è nulla di moderato nell'insultare i giudici, apostrofare gli italiani "coglioni", chiedere un giorno sì e l'altro pure elezioni anticipate, non rispettare il Parlamento e legiferare a piacimento suo e per interessi di uomini del suo partito (come ha fatto in cinque anni di governo, basti pensare al caso Previti) ed espellere dal servizio pubblico giornalisti che non hanno voluto piegare la schiena, ho dunque pensato che "moderato" non avesse il significato che io personalmente gli ho sempre attribuito e che tutti credo gli diano. Sinceramente faccio fatica constatando tutto ciò a considerare l'allievo di Gelli (tessera P2 n° 1816) e il suo partito di plastica (così lo ha definito pochi giorni fa anche Ernesto Galli Della Loggia sul Corriere della sera) il "Centro dei Moderati" e credo sia anche offensivo all'intelligenza delle persone sentire Berlusconi che pontifica su chi può e chi non può definirsi un moderato. Perché - mi domando - nessuno si indigna quando l'amico di Previti e Dell'Utri afferma che il suo partito è il baluardo della libertà e della democrazia e lui è impegnato ogni giorno a "combattere" contro pericolosi comunisti eversivi? Eppure basterebbe una risata per seppellirlo, anziché, ca-

ro Mastella, invitarlo addirittura alla festa del proprio partito.

Alberto Simone, Galluccio (Caserta)

Di padre in figlia: Marina Berlusconi e la classifica di Forbes

Leggere che Marina Berlusconi è la prima tra le donne italiane "di potere" ad apparire nell'elenco di Forbes è un fraffello sintomatico dello stato di devalidità in cui versa il Paese. Premesso che è difficile ascriverne i meriti imprenditoriali, il personaggio in questione si è trovato catapultato a capo di qualche azienda che il padre, per mascherare personali conflitti d'interesse, ha dovuto intestare, a questo o quel parente. Come sembrano lontani i tempi in cui donne milanesi come la Anna Bonomi Bolchini si guadagnavano davvero sul campo il titolo di capitanie d'impresa...

Renato Santoro

Dopo questi incendi non è il caso di sospendere la caccia?

Non abbiamo avuto l'incendio "globale" come in Grecia ma certamente uno degli anni

più drammatici degli ultimi decenni. Sono bruciati centinaia di migliaia di ettari, costituiti in buona parte di aree protette. Non sappiamo quale sia stato (e continui ad essere visto che gli incendi continuano) l'impatto sugli habitat e sulla fauna, certamente disastroso. Stiano tranquilli i cacciatori, né Stato né Regioni hanno ritenuto necessario uno stop o almeno una dilazione della loro attività, anzi quasi dappertutto si apre anticipatamente, come qui nel Lazio. Si certo, le "competenti autorità" ci evidenziano il divieto sulle aree bruciate ma cosa pensano vada a fare un animale su un territorio incenerito (del resto spesso già interdetto perché area protetta)? Non gli viene in mente che per vivere sia costretto a spostarsi "fuori", dove ad attenderlo ci sono i tanti "amanti della natura" con la doppietta?

Francesco Maria Mantero

Poco decisionismo o poca voce ai cittadini?

Cara Unità, Siamo sicuri che la democrazia italiana stia andando in crisi per assenza di capacità di decisione, come dice Walter Veltroni nel prologo del suo "decalogo", e non piuttosto per

un'inversione del processo decisionale che, anziché essere ascendente dalla base al vertice, ha assunto da qualche tempo un andamento dal vertice alla base? Per rendersene conto basta ricordare che nelle ultime elezioni gli elettori non hanno nemmeno potuto scegliere i propri rappresentanti, che sono stati designati dalle oligarchie dei partiti. Non bastano le primarie per il premier a ristabilire il corretto andamento decisionale, fondamento di una moderna democrazia rappresentativa. Come garantire che il "programma" approvato, deciso, dai cittadini non sia distorto, e quindi, questione che già oggi si pone, non più corrispondente alla loro volontà, dalle decisioni di un governo rafforzato nei suoi poteri?

Potenziare la figura del presidente del consiglio sul modello del governo del primo ministro che significa? Elezione diretta? Se sì, non c'è il rischio che, con la previsione d'altri efficientismi, il governo finisca per prevalere sul parlamento?

Mario Sacchi, Milano

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Crisi dei mutui: chi aiuta le famiglie?

ALFREDO DE MATTIA

Si farà strada anche da noi l'ipotesi (pur diversa da quella Usa) di un sostegno governativo di solidarietà anti-insolvenze per mutui? O, per essere più precisi, per il pagamento di rate di mutui prima casa a interessi variabili contratti da debitori da individuare secondo precisi parametri e caduti in difficoltà in conseguenza dell'aumento dei tassi legati a quelli ufficiali Bce? È presto per dirlo, considerata la complessità della materia. Eppure, se inquadrato nel contesto di ciò che le banche autonomamente possono e debbono fare con la rinegoziazione dei mutui e con l'allungamento delle scadenze, nonché delle altre misure di sostegno della casa, innanzitutto in materia di affitti, si tratterebbe di un segnale importante, tecnicamente praticabile, che ha dei punti di riferimento anche nel passato: si pensi ai provvedimenti su mutui edilizi e cartelle fondiarie adottati negli anni 70. Più in generale, dopo le dichiarazioni di venerdì del presidente della Federal Reserve, Bernanke, e quelle di Bush sugli aiuti alle famiglie indebitate che non sono in condizione di pagare le rate di mutui "subprime", l'attenzione ora si sposta verso la Banca Centrale Europea in vista delle decisioni sul costo del denaro che assumerà il 6 settembre e poi verso

la stessa Federal Reserve che deciderà sui tassi il successivo 18 settembre. Nei giorni scorsi è continuata la polemica a distanza tra il governo francese - che chiede un allentamento della politica monetaria della Bce e una revisione dei rapporti di cambio dell'Euro - e l'Esecutivo della stessa Banca Centrale Europea. Da quest'ultima si tende a drammatizzare le critiche francesi come interferenze quando, in effetti, esse, se prive di aspetti populistici e di forzature, fanno parte dello svolgersi di una naturale dialettica tra organi politici e organi tecnici; non sono certo manifestazioni di lesa maestà. Dove invece la critica francese appare fuori strada è sul tema dei rapporti di cambio dell'Euro con le altre monete, essendo, questa, materia di primaria responsabilità dei governi e non della Bce (decisioni in tale campo sono suscettibili di influire, a loro volta, sulla stessa politica monetaria). Gli effetti della vicenda dei mutui americani non si ripresentano certamente nella stessa configurazione in Europa, anche se in Germania e in Inghilterra si sono registrati episodi di significative difficoltà per alcuni intermediari che avevano investito in prodotti finanziari derivati dai mutui subprime. In Germania, soprattutto, è diventata attuale l'esigenza di una revisione dell'Aspetto degli organi di vigilanza creditizia. La Banca Centrale Europea nelle giornate calde della crisi indotta dai mutui ha operato potenti iniezioni di liquidità, dimostrando quindi una preoccupazione non minore di quella americana per i riverberi della crisi stessa. Ma molti

hanno notato come tale comportamento sarebbe in patente contraddizione - non potendosi ancora dire conclusa la vicenda dei mutui americani - se il prossimo 6 settembre l'Istituto di Francoforte decidesse un aumento, anche solo dello 0,25%, del costo del denaro. E, dunque, inconcludente il confronto che viene fatto, per dimostrare una maggiore correttezza del governo americano, tra le linee Fed-Amministrazione Usa che si evidenziano armoniche nelle decisioni di venerdì e quelle Bce-governi europei (in particolare francese) che sarebbero disarmoniche. L'armonia, nel primo caso, viene conseguita con entrambi i soggetti (Banca Centrale e governo) che si muovono con coerenza dandosi carico di evitare un aggravamento della crisi e sostenendo lo sviluppo, laddove la Bce appare abbacinata dai rischi di una inflazione, che però arduo definire pericolosa. Quanto meno la Bce, in omaggio alla coerenza con la linea osservata sinora, dovrebbe mantenere fermi i tassi e rinviare ogni decisione al mese prossimo. Ciò eviterebbe anche ulteriori riflessi negativi sulle condizioni in particolare dei mutui nei diversi Paesi europei. Ma non vi è solo la necessità di seguire attentamente, d'ora innanzi, la condotta delle principali Banche Centrali. È anche assai importante la riflessione che si può trarre dalla vicenda subprime. In essa brilla, poiché dei rischi di questi mutui si sapeva almeno da due anni, il mancato funzionamento della prevenzione da parte degli organismi finanziari internazionali - Fondo

MARAMOTTI



Monetario, Banca Mondiale, Banca dei Regolamenti Internazionali, Forum per la stabilità finanziaria, eccetera - e da parte delle Autorità monetarie. È venuto il momento di varare la riforma di questi organismi, della quale si parla da tempo, sia per specializzarne le funzioni, evitando duplicazioni e sovrapposizioni, sia per mirarne l'operatività anche a una maggiore incisione sulla realtà a partire dalla prevenzione delle crisi finanziarie. Ci si riempie la bocca del concetto di globalizzazione, ma poi non se ne traggono le conseguenze sul piano del vigente ordine finanziario internazionale che non può essere più quello di 60 anni or sono quando i principali istituti furono fondati. Non dovrebbero essere, questi organismi, sedi di analisi sofisticate soltanto, ma prive di mordente sull'attualità, non occasioni di «certa-

men», confronti tra chi ha l'idea più brillante ancorché priva di gambe, che si concludono con comunicati che spesso farebbero invidia alla Sibilla Cumana. Ma la esigenza di rafforzare la prevenzione chiama in ballo anche le vigilanze creditizie, finanziarie, dei mercati, operanti nei diversi Paesi. Il coordinamento delle iniziative per prevenire o governare le crisi si deve certo esplicitare, per i Paesi europei, a livello di Eurosystem. Ma c'è bisogno anche, da un lato, di accrescere la capacità di intervenire nella sintomatologia e, dall'altro, di estendere il coordinamento oltre l'Eurosistema. Se la provvista di fondi per erogare i mutui subprime è stata impacchettata in prodotti finanziari complessi, in derivati, in derivati di derivati diffusi in tutto il mondo e acquistati da banche, fondi, risparmiatori-persone fisiche, allo-

ra la concertazione deve essere globale, opera delle principali autorità di vigilanza internazionali. C'è però anche un acuto problema di regole all'altezza delle trasformazioni intervenute. Ciò che è accaduto conforterebbe la linea tedesca che vorrebbe un intervento più diretto su Hedge Fund e derivati e palesa l'insufficienza della scelta, fatta dal G7 e dal G10, per un controllo delle innovazioni finanziarie per il tramite dei sistemi bancari e finanziari. C'è ampia materia per riflettere: i portatori della linea come sopra affermata - Usa in testa - dovrebbero rivedere le proprie posizioni messe in dubbio dai fatti. Di regole si dovrà parlare anche per l'Italia. Di quelle in arrivo - il recepimento, varato venerdì scorso, della direttiva Ue Mifid sui servizi finanziari di investimento - e di quelle da aggiun-

re al bagaglio per la tutela del risparmiatore e dell'utenza in genere: si veda, innanzitutto, la Class Action, l'azione collettiva a difesa dei consumatori e dei risparmiatori. Se, come dice Prodi, la taccagneria delle banche italiane le ha rese immuni dalla crisi, può darsi essersi verificata una sorta di "ex malo bonum", un vizio diventato virtù. Tuttavia ciò non deve significare totale avversione al rischio, insistenza sulla linea della richiesta, da parte delle banche, soltanto di garanzie reali ai fini della concessione dei finanziamenti, a scapito della bontà del progetto, della capacità di innovare. E non deve neppure significare allentare l'impegno per potenziare i mezzi giuridici e tecnici per la tutela del risparmio. Insomma, nella finanza la distanza tra Usa e Italia non è poi così rilevante.

A BUON DIRITTO Promemoria per la sinistra

LUIGI MANCONI ANDREA BORASCHI

Il musical della sicurezza

Da qualche tempo, nei supermercati di Roma e di molte altre città, si è diffusa una nuova "figura professionale". È costituita in prevalenza da immigrati che aiutano gli acquirenti a riporre la spesa nelle buste, nelle sporte ed eventualmente nel bagagliaio delle auto. Qualcuno, poi, prende in consegna il carrello e spera così di ottenere come mancia i 50 centesimi o l'euro di "caparra" (ripone il carrello, sblocca la "chiavetta" e intasca la moneta). Quello che segue è un dialogo possibile tra un italiano zelante e uno straniero impegnato in quella attività lavorativa. Chiameremo il primo Edmondo (da qui in avanti semplicemente "Ed") e il secondo Samir (d'ora in poi "Sam").

Location: la cassa di un supermercato di una grande città.
Ed: Buongiorno. Scusa, dico a te... (agli immigrati è superfluo, e snob, dare del "lei": non capirebbero, ndr).
Lo sai che qui non puoi stare? Lo sai che quello che fai è illegale?
Sam: - Cosa illegale?
Ed: - Questa specie di lavoro che fai, se lavoro si può chiamare. Sei come quelli che lavano i vetri ai semafori. Ugualmente. Sei un abusivo; e magari fai parte di un racket. Magari ti controlla qualcuno, qualcuno che comanda te e altri cento come te: uno al quale, a fine giornata, devi dare i soldi. O magari minacci

le persone per ottenere la mancia, mentre i clienti dei supermercati sarebbero ben felici di tenerli in tasca, quegli spiccioli, e di imbustarsi la spesa da soli. Te ne devi andare di qui.
Sam: - Cosa vuoi? Io aiuta gente...
«Cavoli», pensa Edmondo, «ma perché gli immigrati non imparano a declinare i verbi? O mi sta prendendo per il sedere o questo è appena uscito da un film sulla "Capanna dello zio Tom"!». Ed: - Non mi sono spiegato. Tu non mi aiuti nessuno. Da sempre gli italiani ripongono la spesa nelle buste da soli. E lavano i vetri delle macchine da soli. Senza bisogno di

essere assillati da stranieri che vogliono solo la mancia. Ieri, da casa al lavoro, in quattro mi volevano lavare il parabrezza! E oggi non posso più fare la spesa in santa pace?
Sam: - Tu fai spesa come vuoi. Io può darsi che aiuta te. Se vuoi tu dai centesimi, se non vuoi dai nulla.
Ed: - Certo, certo. Però alla vecchietta mica dici così, vero? Da quella la mancia la pretendi, vero?
Sam: - Signora vecchia cinquecento.
Ed: - Cinquecento cosa?
Sam: - Cinquecento soldi al mese di pensione. Solo pasta, riso e patate lei.
Ed: - E che c'entra? Cosa c'entra? Tu quanti ne fai di

soldi, piuttosto? Eh?
Sam: - Io 30 al giorno.
Ed: - Ah! Tutto in nero... non paghi un euro di contributi... lo sai cosa sono le tasse? C'è gente che guadagna meno di te, in questo paese, e paga le tasse...
Sam: - Io vive in otto in casa piccola. Paga trecento mese. Poi direttore mercato vuole dieci al giorno per stare io qui a fare busta. Io mica ricco.
Ed: - Sì, e poi un'altra metà la darai a qualche malavitoso, così finanzia pure la mafia e il narcotraffico... droga, riciclaggio, prostituzione...
Sam: - Io mando soldi a casa.
Ed: - Certo, tutti dei santi siete... Senti, a me non interessa dove mand i soldi. Guarda che io mica sono razzista. Anzi, se capisci cosa vuol dire, io sono di sinistra. Chiaro? Però è questione di

legalità. E la legge va rispettata, sempre. Quella non ha colore, non è bianca e non è nera, non è di destra né di sinistra. Ci sono delle regole, qui da noi: e se volete vivere in Italia, dovete rispettarle. A questo punto, come in ogni musical che si rispetti, un coro di clienti intona uno stacchetto: «La legalità non è di destra / non è di sinistra», concluso da un assolo di Samir: «Ma i metodi per farla rispettare / quelli non sono tutti uguali. Oh yeheee...». A questo punto, Edmondo e Samir si osservano, entrambi un po' stralunati (ed esausti per la fatica di interpretare due stereotipi e, tuttavia, decisi ad andare fino in fondo. Sono pagati per questo, dopo tutto).
Sam: - Io non faccio male. Io solo aiuto. E se aiuto bene

italiani buoni aiuta me.
Ed: - Ma sei abusivo. Ed è questo che conta.
Da dietro la cassa la voce di una donna anziana si rivolge all'immigrato: «Samir, buongiorno. Oggi non mi dai una mano?»
Sam (parlando a Ed): - Lei cinquecento al mese. Poi si china sulla merce della donna, la ripone nella busta e la porta fuori dal supermercato. L'anziana donna si appoggia a lui, mentre cammina incerta e lenta (e un po' affaticata anche lei dalla parte interpretata su nostra richiesta). Lo saluta sorridente e gli porge venti centesimi. LIETO FINE. Edificante al punto giusto. (Applausi o fischi, a vostro piacere).
Scrivere a: abuondiritto@abuondiritto.it